

Giornale di Sicilia 15 Ottobre 2000

Ucciso il boss di Canicattì Si apre un'altra guerra?

I killer affiancano la vittima, le fucilate, il colpo di grazia alla testa. Sono le sequenze dell'agguato in cui ieri mattina a Canicattì è stato ucciso Diego Guarneri, 50 anni, già condannato per mafia. La vittima era poi nipote di Antonio Guarneri, indicato come uno dei capi della mafia agrigentina, Nessun dubbio quindi sulla matrice del delitto.

Diego Guameri ieri mattina, come era solito fare di frequente, aveva lasciato Canicattì per andare a Montedoro, dove possedeva alcuni appezzamenti di terreno. Una parte di quelli, coltivati a vigneto, che erano rimasti nella sua disponibilità dopo il sequestro di beni disposto dai giudici. Gli era stata pure ritirata la patente. Ecco perché si spostava a bordo di una delle vetture di piccola cilindrata che si possono appunto guidare senza patente: una «Ligier» di fabbricazione francese. I killer conoscevano bene le sue abitudini. Sapevano che era solito recarsi in campagna almeno un paio di volte la settimana, sabato compreso, e lo hanno quindi aspettato al varco.

L'agguato è scattato nei pressi del bivio per Montedoro, in contrada «Gaziano», in un tratto dove è necessario rallentare, sino a quasi fermarsi, se appunto si vuole svoltare.

Una manovra che Guarneri ha sicuramente fatto e che ha consentito ai killer di sparare quasi a colpo di sicuro. Gli inquirenti ritengono che fossero a bordo di un'altra vettura dalla quale hanno esploso i primi colpi di fucile che hanno probabilmente solo ferito Guarneri. La missione di morte doveva essere portata a termine senza errori. Sono quindi scesi dall'automobile e non hanno esitato a sparare contro la vittima il colpo di grazia alla testa con una pistola calibro).

Con l'omicidio di ieri mattina sembra di essere tornati indietro nel tempo di almeno una decina di anni al culmine della guerra di mafia tra la «Stidda» e Cosa nostra che insanguinò un'intera provincia.

Si ammazzava al tragico ed inquietante ritmo di quattro morti a settimana. Un gruppo di giovani spietati e senza scrupoli, si era messo in testa di liquidare, uno dietro l'altro, i vecchi «capi bastone» della mafia agrigentina, ai vertici della quale c'era anche un altro canicattinese, Antonino Ferro. Ed un ruolo di primo piano, quasi allo stesso livello di Ferro e di Giuseppe Di Caro, occupava anche Antonio Guarneri, zio di Diego.

Ora si teme che l'omicidio sia solo l'inizio di una nuova guerra di mafia. Gli inquirenti non hanno dubbi: lo spessore ed il ruolo che la vittima avrebbe occupato all'interno della «famiglia» non doveva essere indifferente. Gli investigatori non escludono che avesse preso il posto dello zio nell'ambito di un gruppo legato da rapporti consolidati con la Cupola. Ecco perché, almeno per ora, il delitto si presenta di difficile lettura.

Proprio come dieci anni fa. C'è un nuovo gruppo che intende scalzare i vecchi padrini? Una nuova «stidda»? O l'attacco è stato sferrato dall'interno di Cosa nostra? Gli inquirenti, qualunque sia il gruppo che ha armato i killer, non escludono l'esplosione di una nuova faida dai risvolti imprevedibili, in uno scenario tutto ancora da decifrare che si teme possa essere ancora di morte e terrore.

Gerlando Gandolfo